

**NOTE DI MICHELE
GIANNINI DI
VIAREGGIO SU LE
RISAJE DELLA
MARINA...**

Michele Giannini



Livorno Tipografici Bertani Niccolelli & C. 1843

IN un' epoca, che nella storia del nostro globo non sembra molto lontana, le onde del Mediterraneo percuotevano le falde di quella catena di monti che dalla punta di Montenero si stende in forma d' anfiteatro fino al lato occidentale del golfo della Spezia.

Un naturalista troverebbe mille testimoni di questa verità nella rotondità dei colmi delle colline, nella giovinezza dei boschi, nella scarsità dei generi delle piante, e nella composizione del suolo, la cui sola superficie ne può convincer chiunque presentando in vari luoghi la torba a fior di terra, la quale per la brevità del tempo non si è potuta ricoprire delle materie, che i venti, e le acque che cadano dai monti depositano spesso su la nostra pianura.

L' Arno, il Serchio, la Magra e molti altri piccoli fiumi, o torrenti sboccando in questo seno di mare avranno in principio formato un banco al piede della catena dei monti da cui scendevano, per la ragione che le materie gravi dovevano depositarsi subito che le acque che le trasportavano, incontrando l' ostacolo delle onde e dissipandosi nel largo del mare, dovevano perder col moto la forza di sostenerle.

Durando la causa quel banco doveva aumentarsi, e come le stagioni e le piogge nel giro degli anni son periodiche, doveva anche l'aumento esser periodico, e come oggi si verifica calcolabile ad anno.

Il flusso e riflusso nei tempi procellosi segnatamente sollevando le materie depositate doveva spingerle contro i monti ed inalzarli a strati al di sopra del mar tranquillo.

I venti nei tempi asciutti avranno ammonticchiato viepiù quell'accostamento di materie in parte arenose, e così lo avranno reso insormontabile anche al mar procelloso.

Per tali cagioni la maggiore altezza doveva essere nella parte più antica, e più lontana dal mare, e il banco perciò doveva conservare un declivio naturale verso il mare medesimo.

In principio quella accessione doveva esser formata per la maggior parte di materie animali o vegetabili, che le piogge avranno staccate dai boschi che ricoprivano le gronde dei fiumi, e tutti i monti della marina (1).

Quando l'agricoltura cominciò ad estendersi l'accessione cominciò a farsi di pure arene miste a minutissimi frammenti vegetabili e di conchiglie o per la stessa causa continua fino ad ora della stessa natura (2).

Questo strato d'arena principia intorno a Montramito alla distanza di circa mezzo miglio dai monti, e si faceva sopra il fango che copriva il vecchio fondo del mare.

Siccome la causa è sempre la stessa, si trova ancora che il deposito delle arene si fa sul fondo del mare, e sul fango lungo la costa dal golfo della Spezia fino a poco al di là della bocca d'Arno.

Lo strato sotto-marino intorno alla Magra dove è più esteso e più spesso si trova lungi dalla spiaggia fino alla profondità di circa sei tese d'acqua, e la sua spessezza in quel punto è di circa una tesa.

La sua linea terminata a curva e parallela a quella del monti, e del lido, e perciò su la fossa dell'Abbate si trova a minor distanza, e si mantieno più, o meno eguale fin presso la bocca del Serchio dove risale fino alla punta d'Arno, al mezzogiorno della quale ricade quasi subito sopra il lido e finisce.

Al di là di quella linea è tutto fango.

Il fondo delle acque di Livorno presenta degli scogli che sembrano essere la continuazione dei monti fino all'Elba Isola che può dirsi un'appendice dei monti di Livorno, o della Maremma.

Dall'Arno fino al Golfo partendo dal lido si trova il fondo del mare per tutto egualmente inclinato, cosicchè la profondità dell'acque sta in proporzione della distanza della terra; la maggior profondità di questo spazio di mare si trova sotto la Gorgona al di là della quale non giova estendere le nostre ricerche.

Il deposito delle arene dunque è naturale che debba farsi egualmente inclinato come il fondo su cui si forma, e se non si estendo al di là dell'Arno è forse il maggior fonte d'arena, e si trova in più quantità verso la Magra, se ne rinviene la causa nei venti di scirocco, e libeccio che volgono le onde e le correnti verso il ponente.

Oltre questi i venti moderati di levante e mezzogiorno cagionati dall'attrazione solare son costanti sul nostro mare in tutte le mattine d'estate, o il maestrale che loro succede nel resto del giorno, quando il tempo è tranquillo, se può talvolta frenar le onde, non basta a cambiare la direzione delle correnti (3, 4).

È da questo deposito sotto marino che il flusso, e riflusso stava le arene che deposita su la spiaggia per esser poi trasportate più oltre dai venti come diremo.

In principio le materie animali, e vegetabili accumulate

presso i monti, già imbevute d'acqua salata o inumidite dalle piogge si saranno in parte consumate dalla fermentazione, e in parte calcinate, e carbonato o diminuendone perciò il volume sarà seguito un abbassamento di superficie (5).

Nelle grandi piogge le acque che cadevano dai monti incontrando quelle materie fatte più leggiere, e più sciolte, le avranno trasportate nel più basso verso il mare finchè trovando il nuovo banco d'arena si saranno arrestate, e così il dibassamento presso i monti si sarà fatto maggiore (6).

A quell'epoca non avendo potuto le acque trovare altro esito che la filtrazione a traverso del nuovo banco d'arena vi saranno rimaste stagnanti finchè cresciute per le piogge si saranno aperlo una strada per scaricarsi nei prossimi fiumi, e torrenti, che per la loro forza avevansi mantenuto fra l'arena l'adito fino al mare.

Scaricandosi id questo modo avranno portato seco delle materie su cui passavano e sarà stata anche questa una causa di più per abbassare lo spazio fra i monti e l'arena.

I venti, o le piogge del monte non avranno mai cessato da portar su quel fondo nuove materie ma intanto nascevano sull'asciutto vegetabili d'ogni sorta che arrestavano il trasporto delle sabbie che staccate dal lido sarebbero state dai venti depositate in quel basso.

Allontanandosi il mare, e crescendo le piante il trasporto si sarà reso sempre più difficile e il riempimento sarà stato sempre minore, e più lento; così il declivio verso mare non principiava più dalle falde dei monti, ma alla distanza di circa un mezzo miglio dove cominciava il banco d'arena, e dove eran nati i primi vegetabili al di là di quella linea fin sotto il monte doveva essere a quell'epoca una vera palude.

In fatti le acque si trovavano situate in un bacino perchè a misura che il mare si ritirava, l'alveo del fiumi sarà rialzato e

non potevan più trovar esilo per questa parte se non che dal superfluo che avrà traboccato in tempo di grandi pioggie, e l'esito che potevano trovare nell'evaporazione e nella filtrazione non poteva esser sufficiente perchè il mare era sempre assai vicino per trovarsi, almeno nell'ore quotidiane della marea, sopra il livello del fondo della palude, e mantenervi una quantità d'acqua costantemente.

Ridotti io seguito quasi tutti i monti a coltivazione, diradati i boschi e dissodato il terreno del nuovo piano, le pioggie recarono alla palude materie più consistenti, e i venti marini della sabbia in maggior quantità, i fiumi resero al mare maggior tributo d'arena, e mentre si rialzava la palude crescendo l'acrostamento, il mare si ritrovava sopra il suo fondo inclinato, e la sua superficie dovette quindi trovarsi sotto il livello del fondo della palude medesima.

A quest'epoca poche fosse bastavano perchè la palude del nostro stato si mantenesse asciutta quasi per intiero nella stagione estiva o lo sarebbe anco nel resto dell'anno se una quantità di fonti che scaturiscono dal monte a sufficiente altura da potersi condurre fino a Viareggio in modo da servire a tutti gli usi, non si lasciassero cadere nella palude dopo aver servito alla meschina macchina di un molino, o frantojo situato presso la sorgente, si fosse posto riparo alle acque pluviali che scendendo dal monte, e pensato a regolare quelle delle polle che sgorgano in diversi punti del piano.

Tutte queste acque son quelle che riempiono la palude nel verno perchè dovendosi esitare per poche fosse necessariamente più basse non trovano sufficiente declivio per scaricarsi nella fossa di Viareggio con tanta prontezza dopo la prima alluvione da non esser raggiunte dalla pioggia seguente.

Sovente dunque le acque pluviali e le fonti del monte alle

falle del monte stesso sull'altura della strada postale per condursi fino a Viareggio allacciate quelle che si trovano nel piano della palude che per essere così vicine ai monti da cui scendono sarebber forse suscettibili di esser portate a tanta altezza da poter servire almeno all'irrigazione, (7) non resterebbero alla pretesa palude che le acque delle pioggie proprio le quali cadendo sopra un terreno più alto del livello del mare, oltre che basterebbero a ricettarle le fosse già esistenti e avrebbero un esito pronto non trovando ad ogni modo altro ostacolo che il nostro banco d'arena già aperto alla filtrazione, e facilmente penetrabile all'acqua di sua natura, non vi si potrebbero trattener più lungo tempo di quello che dimorino sulle terre coltivative vicine al mare (8).

Se questo lavoro che per la felice situazione del luogo, per la minuta divisione dei dominj e per mille altre circostanze, ove non entrassero pregiudizi di scienza, o speculazione privata sarebbe eseguibile in brevissimo tempo, o con pochissima spesa si mandasse ad effetto, abbonderebbero le acque educate per ogni sorta di macchine ed in specie per gli edifizj dei quali manca, e tanto abbisogna la costruzione della marina, sarebbe provveduto il nostro piano dall'utilissima irrigazione. La fossa di Viareggio verrebbe naturalmente escavata dalle acque raccolte in tempo di pioggia che vi succederebbero con impeto ed in maggior quantità le acque sarebbero prossime. L'aria balsamica, e la palude sempre asciutta sarebbe suscettibile di ogni sementa. Sarebbe fatta la fortuna dei paesi della marina, la ricchezza e l'amenità della città di Viareggio, e il governo acquisterebbe una nuova entrata non indifferente e perpetua.

Voi che possedete l'arte difficile di eternare i fatti e le idee scrivete anco questa affinché sappiano i posteri che non tutti fummo dei pigri, ne dei ciechi dei nostri tempi.

Il fondo dunque della palude già al di sopra del livello del

mare nell' asciuttore della state si rendeva sempre più compatto, e si copriva per tutto di vegetabili, i fascioli intricelando le loro radici spesso si estendevano fin sopra i pollini intorno alle fonti che nella state si mostravano distintamente in mezzo al piano generalmente asciutto. Le materie portate dai venti miste ai prodotti della vegetazione formavano una crosta sempre crescente la cui umidità veniva in grave parte assorbita dal bisogno dei vegetabili e il poco resto facilmente si evaporava, non potendo il sole penetrar questa crosta coperta di vegetabili la fermentazione non seguiva. L' esalazione era quasi nulla, e il rialzamento della Palude si faceva allora innocentemente (9).

Oltre a ciò il popolo della marina aveva osservato che l'accostamento d' arena aumenta da più di un secolo l' estensione del nostro banco a ragione di circa cinque braccia un anno per l'altro, che si faceva in proporzione l'abbassamento del livello del mare e il trasporto delle sabbie e in conseguenza mentre la palude si rialzava, e diveniva compatta acquistava maggior declivio per scaricarsi più prontamente (10).

Animato da queste osservazioni trasossando e coltivando con assiduità sui margini acquistava ogni anno nuovo terreno ed aveva la certezza di conquistare fra non molto l'intera palude, certezza che non poteva mancare perchè fondata sulla esperienza della propria industria e sull'infallibilità delle cause naturali.

In fatti non sono ancora quarant' anni che la strada da Viareggio a Montramito giaceva incerta sul fango e ogni momento bisognava rialzarla per mantenerla asciutta per quanto era possibile.

Sotto Montramito era una sottili crosta che s'inalzava e abbassava secondo che l'acqua diminuiva, o cresceva, oggi invece si veggono su la strada terre alte, e consistenti, e intorno a Montramito orti fondali, e fertilissimi.

Sui margini della parte del mare, e dei monti son cosa da stupire gli acquisti che mostrano l'efficacia dei venti e delle acque del monte, e la rapidità degli effetti della coltivazione e vari punti della palude che una volta eran superati dalle acque del verno ed ora son sempre scoperti provano anch' essi il naturale rialzamento del suolo che si effettua più sollecitamente, ed in maggior quantità di quello che si faccia il ritiramento del mare e l'accostamento d'arena sul lido.

Il nostro banco ed il monte fertile di ogni frutto non conservano assai umidità nella state per produr legumi e Granturco che formano il vitto ordinario della maggior parte del popolo.

L'industria perciò diressa la coltivazione di questi generi sopra i così detti marzuoli che son quella parte di Palude migliorata che per ora non resta perfettamente asciutta se non che dai mesi di Maggio, e Giugno fin a Settembre.

I contadini nell'aspettativa della futura raccolta, e i marinari oziosi per la cessazione della pesca con poche ore di lavoro ne ricavano ogni anno tanto frutto per corrisponder dei figli e campar dall'inverno le loro famiglie.

Questa coltivazione forniva inoltre ottimo abbondante foraggio che col soccorso delle scerelle palustri bastava a mantenere una quantità di bestiame superiore al bisogno, del quale si faceva un commercio attivo che rendeva ai proprietari non mai meno del venticinque per cento netto dalla parte del conduttore che doveva percepire a perfetta metà (11).

Avanzaron pure ai bisogni del monte e del piano i falaschi adopati per concimare e far letto, e anche di questi si faceva un commercio rilevantissimo, che rendeva ai proprietari della palude incolta non mai meno del tre per cento.

Col mezzo dei marzuoli, e delle scerelle gli agricoltori pote-

van fare a meno delle pasture delle buone terre, e le vendevano a caro prezzo ai pastori di Modena, che svernando fra noi somministravano sugli utilissimi gratuitamente, e lana, e cacio eccellente per il bisogno, che si acquistavano a discretissimo prezzo o più spesso si cambiavano col pascolo (inuit per noi) delle terre sode, che intanto si ingrassavano per la futura sementa.

La pesca della palude manteneva altresì molte famiglie, e il Governo ne ritraeva un vistoso provento.

Per la perfezion dei pascoli naturali e sostanziosi le nostre carni pesavano specificamente assai più di quelle di ogni altro paese, o il nostro bestiame perciò aveva sempre il maggior prezzo in commercio.

Il pesce nutrito in quelle acque raccolte e mantenute da pure fonti non lasciava nulla a desiderare nella sua specie, e si poteva tenere in credito più di ogni altro pesce dell' acqua dolce.

L'aria era salubre, le nebbie non più viste di giorno da molti anni, e le rarissime di qualche notte d' Autunno se potevano giungere a Viareggio, e salire appena alla metà dei colli eran così leggiere che non vi era più memoria d'averle vedute oltre il levar del sole.

L'etisie, le scrofole, i mali d'erina, le pietre e tutti i mali di carattere astenico se non eran tutte cose affatto ignote, lo erano almeno in parte, ed in parte rarissime. La peste non ha mai potuto penetrare in questa contrada.

Le tempeste e le piogge non eran mai eccessive, e per lo più non vi cadevano che di passaggio.

In questo clima temperato, e sanissimo il popolo ben nutrito viveva lungamente robusto, e si moltiplicava mirabilmente (12).

Ricompensato largamente dalla propria industria erigeva

quasi ad un tratto la città di Viareggio capace di dar comoda stanza agli stranieri, che tratti dalla purità delle acque salse, dalla salubrità dell'aria e dalla piacevole situazione del luogo venivano in copia a bagnarsi nel nostro mare che preferivano a quello di Genova, e di Livorno.

Questo nuovo mezzo di civilizzazione, e di lucro ha arricchito l'Arsenale di Viareggio e aperto al popolo della marina Lucchese un altro fonte di inesauribili ricchezze.

In questo stato attivo, e tranquillo la popolazione di Viareggio non ha mai aperto il cuore al delitto, ne mai Viareggino ha potuto esser colpito fin ora da pena infamante.

La moralità di un popolo deriva in gran parte dalla felicità del suo stato e l'eroismo dalla sua attività.

Quindi si vedono a Viareggio dei Marinari decorati dalle potenze estere per aver salvato il bastimento, e la vita altrui esponendo il proprio carico, il bastimento, e la vita propria.

Quindi la mariniera di Viareggio senza maestri di nautica si cimenta e riesce nel viaggi di lunga corsa e un giovinetto della famiglia Belluomini capitano di una meschina Goletta sola oggi l'Oceano verso il rio della Plata per portare fino a Buenos ayres il commercio della sua giovine patria.

Ecco in pochi cenmi quale origine io credo doversi assegnare alla nostra pretesa palude, in quale stato si trovava ridotta e come era situata la popolazione della Marina Lucchese.

Ditemi ora con quanta cognizione di causa procedesser coloro che per prosciugare la pretesa meotide, sognando maremma e aria pestifera alla marina audayan frugando intorno al lago di Sesto per regalarci la trista acqua dell' Ozzeri, e progettavano di rovesciare sul nostro piano i vortici del Serchio senza neppure riflettere che non potendo l'acqua sostenersi al di sopra del nostro banco d'arena avrebbe filtrato ad onta di qualunque riparo, e inondato tutta la nostra pianura.

Se Lucca teme d' esser sommersa dalle acque del Serchio, se teme il famoso mattoncino di Ripafatta, e l'interesse della Toscana lo esige, si tagli pure il Serchio a Fiolettole al di là del lago di Massaciuccoli, ma si mandi al mare direttamente, una calatrata sicura ci favorisce le torbe sinchè ne avremo bisogno, e ci giovi se è possibile per l'irrigazione; noi ne saremo obbligatissimi al donatore, ma si abbandonino i primi ingiusti e mal fondati progetti, nè si pensi più a cacciare nell' altrui pacifico ovile il lupo che divorava la nostra greggia.

Nella falsa opinione che la parte bassa del nostro piano fosse ancora una vera palude inefficace, dannosa, ed inutile, delle anime ben fatte pensavano a renderla fruttifera per migliorare l'aria creduta infetta e recare al popolo l'alimento di cui non si credeva bastantemente fornito.

Per questo principio in sè stesso lodevolissimo fu progettata, ed accolta la coltivazione del riso, e quest' umano pensiero sebbene giunto troppo tardi ha senza dubbio un diritto alla gratitudine che gli professa la popolazione della marina lucchese.

Ma siccome non v'è cosa buona nel mondo che nella sua applicazione non possa riuscir talvolta dannosa, o per lo meno mancar d' effetto, sarebbe stato pregio dell'opra riflettere prima di prestar fede a delle garose scritture scientifiche, che questo popolo di cui non si poteva saper molto perchè non se n'era mai voluto saper nulla, pure era noto che quantunque abbandonato a sè stesso faceva ogni giorno maravigliosi progressi, e in conseguenza osservare:

Se come abbiamo veduto avesse già saputo di per se cavar partito sufficiente dal luogo in questione

Se i prodotti che ne ritraeva fossero mai la causa e il sostegno di tutta la coltivazione della marina, venendo a mancare i quali, o diminuendosi sensibilmente tutta la coltivazione pre-

cipitasse , e se ne potesse trovare il compenso nella nuova semenza.

E se finalmente l'utile che si poteva sperare dalle risaje fosse poi certo , e restasse sempre così diviso fra gli abitanti, che il proposto cambiamento potesse venir sostenuto dall'approvazione, e dall'impegno di tutti per non cadere come ingiusto, impolitico, e contrario alla privata, e pubblica economia.

Tutte queste difficoltà potevan nascere nell'animo di chi avesse saputo che il cambiamento doveva farsi in un paese la cui maggior parte del popolo ha calcolato l'esistenza delle proprie famiglie su la certezza d'impiegare le braccia dei figli nell'opera incominciata dagli avi.

Ma da una parte benchè sia vero che in certe cose val più un pazzo in casa propria che cento savi in casa altrui: I Viareggini che hanno tutta l'apparenza di gente idiota e pregiudicata, non potevan esser chiamati a consiglio (13), dall'altra parte dei titolati e dello scrittura qualunque fossero mostravano tanta intelligenza, e filantropia che meritavano tutta la fiducia; il riso dunque fu seminato o ne abbiamo già veduto la terza raccolta.

Secondo i più moderni naturalisti si conoscono due specie di Riso, una originaria della Cocincina che può ottenersi a coltivazione asciutta presso a poco simile a quella dei nostri granturchi, e l'altra proveniente dall'Etiopia che richiede la coltivazione umida adottata nei paesi lombardi. I naturalisti consigliano di sostituire la prima alla seconda perchè oltre rendere miglior frutto , non porta seco la necessità di mantenere delle paludi per l'uso delle risaje, la cui vicinanza, come essi dicono, è molto malsana.

Uno dei più caldi speculatori sembrava avere appreso il sentimento dei naturalisti quando parlava con un Viareggiano che

non teneva la bocca chiusa, e assicurava che la coltivazione progettata era quella del così detto riso secco, e gliene mostrava seme per prova.

Ma sia il riso dell' Etiopia, sia quello della Corincina che coltivato con l' acqua dia maggior frutto, il fatto è che nacquero fino in principio serie questioni fra gli interessati nelle diverse società su la distribuzione degli influenti, e si sono abbandonati quei luoghi su cui l' acqua non poteva salire benchè ridotti a risaje, e già preparati per la sementa. I nostri coltivatori per migliorar la palude attendevano anche sui marzuoli a non approfondar molto la vanga per non sollevar la torba sottoposta che come ho detto si trova in molti luoghi quasi a superficie, perchè quella materia carbonata è pregiudicevole a qualunque sementa. La difficoltà di far salir l' acqua sul piano naturale della palude determinò li speculatori a sbassare la superficie finchè trovandosi al disotto del livello degli influenti si mantenesse anche nella estate fra l' asciutto e il bagnato. La torba dunque in molti luoghi delle risaje è stata messa allo scoperto, per lo meno sparsa, o mischiata con la terra fruttifera, perchè le risaje sono riuscite sterili in vari luoghi e poco fertili nella massima parte, e i marzuoli non potranno più rivedersi a buona coltivazione per molte generazioni finchè la torba non sia di nuovo ricoperta di buona terra.

Per abbassare la superficie ha bisognato rompere la benefica crosta della palude e sminuzzare le spesse gerbe dei fulaschi senza calcolare gli effetti di tutte queste materie rotte e gettate nell' acqua, basti per ora osservare che tutti i prodotti dell' antica coltivazione son cose perdute, e debbon far parte del prezzo dell' opera della coltivazione del Riso.

Le risaje son distribuite in ajuole arginate e con un certo declivio per ricever l' acqua, e ritenerla per rilasciarla poi secondo il bisogno.

Queste ajuele si vangano ogni anno nella primavera per preparare la nuova raccolta, questa operazione indispensabile sottomette sempre più la terra buona alla torba dannosa che finalmente distruggerà ogni speranza di coltivazione, in fatti le risaje sono andate sempre di male in peggio (11).

Seminato il riso si ricuopre d'acqua, e quando è nato l'acqua si toglie finchè abbia approfondato la sua radice, s'introduce poi l'acqua di nuovo e quando son cresciute l'erbe che nascono in copla fra il riso, si esita nuovamente per nettarlo e questa operazione si continua e si alterna finchè il riso non venga a maturazione.

Giunto a quest'epoca bisogna liberarlo puro dalle acque per effettuarne la mietitura e dopo questa le risaje, e gli influenti si lasciano in abbandono fino all'anno venturo.

Per la nettatura s'impiegano circa mille persone per più di due mesi, e tutte l'erbe, e piante di ogni sorta si aggomitolano dai nettatori e col piede si cacciano sotto il fango della ajuela da cui di mano in mano si svelgono affine d'ingrassare la sterile torba.

Ritenuto che ogni persona svelga per lo meno due fasci di erba per giorno, calcolato solamente per due mesi, o troverete che nelle nostro Risaje si seppelliscono ogni anno centoventimila fasci d'erba per putrefarsi, il terzo anno dunque si trova nelle Risaje il prodotto di trecento sessantamila fasci d'erba almeno in putrefazione.

Le grosse gerbo dei falaschi benchè ridotti in frammenti possono per un anno, o due conservarsi in qualche vegetazione, ma dopo il terzo anno vangati, e rivangati debbono anch'esso totalmente marcire lasciando un resto di poco minore a quello dell'erba. Il riso stesso si mette circa un palmo sopra il suolo, e le sue stoppie voluminose che in breve tempo marciscono formano ogni anno un deposito maggiore d'ogni altro.

Con tutti questi fatti che gli speculatori stimano buoni, e necessari alla coltivazione del Riso mi sembra che non possa più negarsi essere ormal divenute le Risaje un immenso deposito di vera putredine che va sempre crescendo.

Le acque che debbono dimorarvi sopra stagnanti per molti giorni sotto il sol cocente della estate si putrefanno anco esse ben presto e generano un'infinità di animali che quando l'acqua si toglie formano insieme coi fuchi, le alghe e molte altre materie grasse, e filamenlose generate dall'acqua marcita uno strato giallo scuro, che resta sul suolo ed esalar miasmi pestiferi (15).

Questa deposizione infetta che con l'alternativa lussazione, ed emissione delle acque si rinnova, e si aumenta vien poi di tratto in tratto approfondata, e mischiata al sottoposto marciume dal calpestare del coltivator dell'erba che ne provano i subitanei effetti nella corrosione della pelle delle gambe, e delle mani, e nelle lunghe asfissie in cui cadono spesso durate il lavoro.

Anche nella vangatura di quest'anno si son veduti di quelli infelici coperti della nera e fida torba da capo a piedi, sortire dalle ajuele spossati, e calenti, e ne' giorni di riposo non trovando rimedio al fuoco che divorava loro la pelle, scotar col pianta il poco pane guadagnato con tanto sudore.

Quanto sia corrotta dalla fermentazione del fondo delle ajuele l'acqua che dalle risaje scende per le fosse di scolo su le cateratto di Vioreggio, lo provano li stessi pesci della palude, i quali vi periscono quando non riesca loro di fuggirla.

Per la natura del nostro terreno l'acqua delle ajuele filtra e si estende penetrando, e l'antica crosta della palude fino sui campi situati su i margini che per tal causa son divenuti infruttiferi ai proprietari.

Trattenuta e dissipata così l'acqua delle fonti le fosse di scolo si trovano quasi asciutte finchè rimangon chiuse le ajuele,

le piante acquatiche che prima di seminare il riso vi crescono ogni anno sottilissime e fino a tre, o quattro palmi d' altezza ricadono su la poca acqua stagnante dell' alveo per putrefarsi anch' esse in breve ora unitamente a immenso numero d' animali propri dell'acque dolci tra i quali si trova pure le rane, e i serpi acquatici, che sebbene antilij restan colpiti dalla fermentazione che non sanno prevedere.

Non meno di questi vi periscono molti pesci soliti cacciarsi nel fango, e io stesso nell'estate del anno passato cercando la rompaglia d'altri nella fossa parabola, strofili ed altri coleotteri d'acqua, col mio arnese portai fuori due tinche che non avevano altro moto che una debolissima, e rada respirazione la quale pure cessò quasi subito e in meno di due ore mettevano un odore insoffribile (16).

Si rinnova, e si aumenta anche il processo di queste fosse tutte le volte che si aprono all' emissione le ajuole, e se il mare è tranquillo l' acqua che allora oltrepassa le cateratte fa sentire la sua esalazione molesta lungo la fossa di Viareggio, fino oltre la punta del molo (17).

Queste acque corrotte messe in moto, e il fracidume delle fosse per esse agitate portano una esalazione insolita tutte le volte che nelle ajuole si cambia l'acqua.

Le acque sparse come sono ora tutto l'anno per la palude presentano una superficie così estesa che deve dare una evaporazione mille volte maggiore di quella che poteva verificarsi quando si trovavano raccolte in pochi e stretti canali.

La palude incolta asciutta per lo passato e le fosse fornite sempre d'acqua fresca di fonte, l' una per umidita, e le altre per la mancanza dell' acqua, sotto i calori estivi si mantengono ora in una fermentazione continua, e le ajuole per la profonda putredine sia in forza del calor grande già esercitato

che nel nostro clima dolce dura ad ogni del verno, sia che il calore venga mantenuto dall'affluenza, o dal moto delle acque temperate delle fonti, conservano una fermentazione più o meno energica tutto l'anno. Il basso piano della marina dunque ribolle, ed esala più, o meno continuamente, e può dirsi ritornato al primiero stato di vera palude se non è divenuta peggiore.

Intanto si veggono ad occhio nudo i vapori inalzarsi perpetuamente, e cuoprire di un denso velo i più alti monti che prima d'ora si mostravan sempre sereni.

Col comparir del sole sopra il nostro orizzonto i venti di levante, e mezzogiorno caccian le nebbie verso il Ducato di Modena e lungo la catena dei monti fino alla altura della Spezia; più tardi il maestrale li dirige sopra a Lucca e Firenze, e sul nostro piano lungo i monti di Pisa, e dopo questo il vento di terra spinge quelli della notte sopra il mare verso la Francia.

Quest'ultimo fatto è palpabile in Viareggio nella sera di autunno, e d'inverno: in queste stagioni si veggono spesso le nebbie fetide e gravi investire le lunghe, e diritte vie della città, e sboccare poi in mare come altrettante striscie di denso fumo.

Fortunatamente la situazione di Viareggio, che la nautica ha distinto col nome di *Spargi venti*, perchè forse a causa della distribuzione dei monti si trova in un punto su cui tutti i venti s'incontrano (18) benchè distante appena un miglio dalle risaje, nella state quando lo spirar dei venti è costante, e periodico, si trova sempre libera dai vapori del giorno, e della notte il vento di terra vi giunge così tardi che i vapori già condensati su le risaje dal fresco naturale della sera, son così poco alti da terra che non può trasportarli in mare se non che a notte molto avanzata.

Ma nell'autunno, e nell'inverno quando spirano per lo più

i venti di terra Viareggio è spesso invaso dalla nebbia che non di rado vi si mantiene fin dopo il meriggio.

Nelle giornate senza sole, e senza vento i vapori non si elevano più oltre di circa la metà dei colli e si estendono così su tutto il nostro anfiteatro e sul mare che dall'alto delle colline non si veda più altro che cielo e nebbia, che nasconde il mare, ed il piano.

Questo spettacolo imponente, e nuovo che dura finchè un vento, o un temporale non lo dissolga, o lo porti altrove, dimostra abbastanza che l'evaporazione delle risaje non è cosa da scherzo.

I vapori radunati dai venti al levante, tramontana, e ponente di Viareggio, e quelli che al mezzo giorno sorgono dalla maremma toscana, formano a vicenda i loro temporali che per l'accennato giuoco dei venti vengono a sciogliersi in prossimità di Viareggio, che ne prova le conseguenze, per tre quarti non mai provate fin ora.

Due volte nei mesi di giugno, e luglio dell'anno passato durante un leggiero contrasto di venti sopra Viareggio si videro sorgere da ogni parte su la catena dei nostri monti, e sul piano orizzontale del mare densissime nubi che nella notte si congiunsero sopra di noi.

Cominciò allora una detonazione vicinissima alla terra, e così continua, che bisogna esprimerla con l'idea di un tuono soto che durò circa tre ore, un fulmine innalzava l'altro, e l'acqua cadeva copiosamente senza strepito alcuno.

Al dire dei chimici le paludi sviluppano naturalmente nella state gas idrogeno carbonato che tramanda un odor fetido e posto a contatto dell'ossigeno o miscelato con l'aria atmosferica si infiamma, detuona, e genera dell'acqua.

Se questo processo è applicabile al fenomeno di quelle due

notte, bisogna convenire che l'evaporazione delle risaje è oltre modo abbondante, e sparsa almeno in certi momenti, in tutta la nostra atmosfera sul terreno, perchè la detonazione era bassa, e continua, e so l'acqua cadeva in gran quantità, e senza strepito, come è verissimo, bisogna ritenere che si formasse vicina alla terra ove si trovava la causa che la generava, in fatti un fulmine entrò in una casuccia di marinaio di sotto la porta che non si univa bene alla soglia, ed il suo corso era dal basso, in alto.

Una compagnia di persone degna di tutta la fede reduce dal golfo della Spezia si trovò in viaggio in una di quelle notti, e raccontava di aver veduto quattro nubi portate dai quattro venti dirigersi balenando sopra il mare alla dirittura di Viareggio, e che quando ne seguì lo scontro cominciò lo scoppio dei fulmini, la detonazione lunga, e continua, e il cader dell'acqua quieto, e abbondante.

Dopo ciò sembrami non potersi più dubitare della distribuzione che in forza dello spirare dei venti, e di ciò che vedo tutti i giorni, io ho creduto dovere assegnare ai vapori delle nostre risaje.

Qualcuno avendo saputo che in una di quelle notti Marsilia su la costa di Francia aveva provato un fenomeno simile al nostro, pretenderebbe di togliere alle nostre risaje l'onore dell'uno o dell'altro.

Ma da noi a Marsilia v'è la piccola distanza di circa cento ottanta miglia italiane in linea retta, una nuvola spinta da vento gagliardo può percorrere questo spazio in circa sei ore.

Ho detto che i vapori della notte vanno a riunirsi su la costa di Francia; quel vento provenzale che dava moto alla massa riunita colà verso il punto centrico di Viareggio, supponete il fatto più probabile, e naturalissimo, che invece di tra-

sputarla tutta intiera, l'abbia a poco, a poco distesa facendone una striscia fin su Viareggio, e lasciando sempre sopra Marsilia la maggior quantità di vapori; questa striscia s' incendia sopra Viareggio, quanto tempo credete voi che il fluido elettrico, o altro che si voglia abbia impiegato per comunicare il suo fuoco alla massa situata sopra Marsilia?

Converrete meco che se una nuvola partendo da noi può arrivare a Marsilia in sei ore, un fulmine vi può giungere in meno di sei minuti e troverete quindi naturalissimo che si dica esser seguito a Marsilia un fenomeno simile al nostro nella stessa notte e nel medesimo tempo.

Ciunque ha potuto osservare in simili circostanze il vasto cielo del nostro mare, o conosce i terribili effetti dei vapori che quasi invisibilmente formano il famoso occhio di Bue sul capo di Buona Speranza, son certo che si troverà meco d' accordo. Ma se la mia spiegazione non persuadesse basta per le nostre risaje che nè in Viareggio, nè in altro paese della marina vi sia memoria d'uomini, o tradizione che rammenti un sol fenomeno simile ai due dei quali ho parlato. (19) Dopo le fredde notti d'inverno si vedono sul mattino i vapori condensatissimi a poca altezza su le risaje, e tramandano un fetore così penetrante che a molti passando per la via di Montramito ha cagionato il dolore di capo non di rado eccitato anco il vomito.

Se questi non vengono dissipati o distribuiti secondo il diverso spirare dei venti si spargono in tutta la nostra atmosfera e son quelli che nell'inverno travecano su la sera le vie di Viareggio unitamente a quelle del giorno.

Per tutte le dette cagioni l'umidità del nostro clima prima d'ora asciuttissimo, e dal più, al meno costante, e nell'autunno, e d'inverno, è insolita, e penetra nei più intimi recessi delle case più umidate, e più le zanzare già rarissimo in Viareggio

sono ora abbondantissime, e i così detti serafiche e cagini della marenmma non mai visti fra noi, nelle sera d'autunno molestano fin sul lido del nostro mare come su le spiagge d'Orbelello, e di l'iumicino.

Ogni giorno si mostra in Viareggio una nuova specie d' insetti non conosciuta e lo moscho domestico che non potevano alliguar molto sul secco della nostra rena si son tanto moltiplicato che si trovano in ogni luogo abbondanti. L'aria pesante sugli occhi e una fiacchezza insolita di membra rende tristi, lenti, e collerici gli abitanti prima d' ora vivaci, e tranquilli (20).

Già i mali di nervi son frequenti e imponentissimi e le febbrì che hanno attaccato generalmente i paesi del monte (21) non son più rare in Viareggio, e come la causa è costante sono anche esse così ostinate, e ribelli alla medicina che non fan tregua neppure nell' inverno.

Dopo ciò v'è tutta la ragione di temere che la grande schiera dei morbi delle marenome non sia più lungi da noi, della qual cosa sembran convinti tutti i nostri medici poichè son d' accordo nel dirò che le risaje hanno un' influenza decisa sopra di noi, che deve portare a delle tristissime conseguenze.

In fatti come è possibile restare illesi in mezza ai miasmi, che penetrano fino nei cibi, e nelle beyande?

Intanto le granaglie si corrompono appena raccolte, e ne esistono le prove legali al Tribunale di Viareggio, i frutti della Marzuca, tanto saporiti, e che si conservavano lungamente senza eccezione, ora colpiti sulla piaula dalle nebbie cadono prima di giungere a maturazione. Il vino riesce aspro e senza spirito, non mantiene più il suo colore, e si corrompe ai primi calori di primavera. I vini dell'uleruo avendo corso in quest' anno la stessa sorte provano che le nostre nebbie o quelle delle risaje interne esercitano la loro influenza in tutti i punti dello stato (22).

Per darvi un' idea dell' azione dell'aria corrotta su i nostri vegetabili, vi narrerò un sol fatto avvenuto nell'autunno dell'anno passato: un contadino di Corsanico comprò a Viareggio un sacco di grano che fermentava per darlo al majale, lo prese in collo per portarlo circa cento passi distante dove lo depositò sopra un barroccio, dopo pochi momenti si trovò tutta la faccia, il collo e la spalla da quella parte, rossi e pieno di pustole che sul momento attribui alla disposizione della sua macchina, e a un colpo d'aria; portato il sacco nel piano di Stiava lo consegnò a un garzone di mulinaro perchè lo macinasse e lo portasse poi alla di lui casa a Corsanico.

Qualche giorno appresso il mulinaro portando la farina si lamentò col proprietario di aver sofferto lo stesso male, dicendo che il suo padrone l'aveva assicurato dipendere dall'aver portato quel sacco che conteneva grano in fermentazione perchè da qualche tempo cagionava simili effetti non mai visti nei nostri paesi. Il majale che mangiò quella farina corse rischio di morire, o restò per molto tempo ammalato; la causa della fermentazione era tale, e tanta in quel grano che anche ridotto in farina si mantenne in una effervescenza che scottava la mano del contadino, se nel levarla dal sacco vi si immergeva.

Per la medesima causa è difficile trovare su i nostri colli un oliva che non contenga il suo baco grasso, e in proporzione voluminoso, sotto la pressione del frantojo emettono perciò le ulive unitamente all'olio la materia umida, e grassa di quel verme che deve la sua esistenza all'aria corrotta. L'olio livido e denso, se pure su la primavera acquista qualche chiarezza, l'odore, e il sapore disgustoso che conserva avvertano della presenza, e corruzione delle parti animali spremute dal baco. Le olive dunque, e l'olio che prendevano molta parte nel vitto del popolo della marina e contribuivano assai alla conservazione della

sua salute, debbonsi ora consumare unitamente ad una sostanza che non può dirsi certo omogenea, nè sana.

E se i miasmi che infettano la nostra atmosfera agiscono con tanta forza, e possono in tanta quantità penetrarne il doppio involucro delle biade, e la dura scorza dei frutti degli alberi quando se ne voglia immune la pianta, non si potrà più dubitare della corruzione dell' aria, nè maravigliarsi se le nostre acque potabili, l' erbe tutte, o le carni degli animali che se ne cibano, non siano più quelle di prima, o in conseguenza l' aria malsana agisca direttamente o indirettamente anco sopra di noi come sostengono i nostri mediei con tutta ragione. Ecco come variano nell' esecuzione gli umani progetti, e come s' è migliorata l' aria della marina lucchese.

Giunto il Riso a maturazione sul finir dell' estate se le piogge autunnali cadono spesse, e abbondanti deve necessariamente perire perchè le ajuele più basse degli influenti non possono scaricarsi per le fosse di scolo il cui livello allora si trova più alto.

Infatti nell' anno decorso bisognò mettere il Riso sotto l' acqua, e tirarlo fuori dalle ajuele pescandolo col rastrello; il frutto fu perduto nella massima parte, e quello salvato fermentava nei magazzini, e non ha potuto trovare credito in commercio.

Questa disgrazia generale, irreparabile, e sempre imminente che il Riso incontra nel nostro paese oltre le malattie proprie che ne rendono la raccolta sempre dubbiosa, non si poteva apprender dal savio in casa altrui, come si sarebbe preveduta dal pazzo la casa propria, il quale ammaestrato dall' esperienza invece di abbassare il piano della palude avrebbe alzato quello degli influenti, e più probabilmente non avrebbe accolto la coltivazione del Riso.

Si dice che il nostro Riso non equivale a quello lombardo nè per il gusto, nè per l' economia non resistendo, come dicono, alla cottura.

In Lombardia si semina sulla terra forte che resta asciutta ed esposta all'aria la maggior parte dell'anno e da noi si semina su la putredine che tutto l'anno fermenta, se è vero che anche i vegetabili si formano per assimilazione, e che la differenza dell'aria, e del suolo produce frutti differenti nella bontà e nel sapore, quando non si voglia dubitare che la vegetazione del nostro Riso possa assimilare qualche parte nociva, o alterata, mi sembra peraltro non esser fuori di ragione che nella qualità possa trovarsi inferiore a quello lombardo.

Si miete con tutta la diligenza ancora in erba, e bisogna trasportarlo su le barelle per non perdere il frutto che facilmente si stacca; posto sull'aja si batte a mano, e per spogliarlo del suo involuero si richiedono macchine apposite, ed uomini intelligenti, e consumati nel mestiere che bisogna tenere salariate senza risparmio affinchè il Riso di prima qualità non riesca la minor parte della raccolta.

Tutte queste operazioni richiedono molto tempo, e fabbriche di valore in specie per i magazzini dove bisogna tenerlo bene steso perchè si conservi. È certo che fino ad ora il nostro Riso avendo avuto poco smercio si trova quasi tutto nei magazzini e ciò non di meno si vende nei nostri paesi allo stesso prezzo di quello lombardo, bisogna dunque credere che questa messe non sia poi tanto abbondante quanto dovrebbe essere per potersi dare a prezzo discreto, e che nello stesso tempo non trovi esito, o perchè è imperfetta, o perchè il Riso, di cui non abbiamo mai avuto penuria, abbonda in Italia.

La paglia di Riso che si vantava come un ottimo foraggio e si pretendeva che potesse compensare la perdita dei falaschi, e delle serelle, non ha certamente corrisposto neppure nella quantità, forse perchè puzza è aborrita dal nostro bestiame e per le pecore sembra essere pestifera.

In fatti le lagnanze del popolo hanno provocato già parecchie volte gli ordini della autorità di Viareggio per farla togliere da un'aja situata presso le cateralie perchè il fetore che tramandava recava molestia a quella parte della città, e un pastore della tenuta del signor L. ha perduto circa cento pecore per averle fatte dormire sulla paglia di riso.

L'acqua dispersa per le risaje consumata in parte dalla filtrazione irreparabile intorno al nostro banco d'arena e in parte dalla evaporazione maggior di prima, manca nella fossa di Viareggio, o dopo la coltivazione del riso si è veduta più volte impedita la navigazione, e i bastimenti arrivati fin presso la casa Nobili verso il ponte levatojo, cosa non mai veduta per lo innanzi.

A questo inconveniente gravissimo che disanima il nostro commercio non si può trovare rimedio finchè esistono le risaje perchè essendo il difetto nell'acqua, il più che si possa fare è di escavare il fondo finchè vi si riunisca l'acqua necessaria alla navigazione, ma dovendosi allora tener più basso di quello del mare non si può mantenere più di un giorno a causa del flusso, e riflusso quotidiano, che lo riempio, e lo pareggia.

Il difetto dell'acqua ha molto pregiudicato anco alla pesca, e i proventuali del lago lo hanno dimostrato al governo con le loro lagnanze.

Per la scarsità degli strami le stalle son vuote di bestiame, e i proventuali di macello si lamentano di non trovar più quella quantità di vitelle che era entrata nel loro calcolo.

Questi due proventi dunque sono in decadenza, e la pubblica finanza non tarderà molto a provarne le conseguenze.

Non potendosi più mantenere se non che appena le bestie necessario per il lavoro, e dovendosi alimentar queste con le pasture delle buone terre, e finito questo ramo lucrosissimo di commercio, si sente già d'ora la mancanza dei sugli per la col-

tivazione, e non potendo più i pastori svernare fra noi, i sugli mancheranno del tutto, è sarà perduta l'util delle lane, e del cacio.

L'agricoltura si estendeva sempre in proporzione del molti mezzi che presentava la primiera posizione del basso piano e la quantità del bestiame; cessando questi sostegni, non solo cesserà di progredire, ma dovrà pur troppo gradatamente deteriorare.

Ho detto che i frutti marzuoli e della palude ora coovertiti in risaje si dividevano fra la maggior parte del popolo della marina che conta circa trenta mila anime; per non incontrare difficoltà limitiamo la certezza a soli diecimila individui che godessero le biade, e falaschi, le pasture, gli utili dei bestiami, e la pesca.

Dei diecimila non v'ha dubbio che mille soltanto dei più miserabili non sapendo più come impiegare le loro braccia son costretti dalla fame a soggiacere al martirio delle risaje per ricevere dalla mano dello straniero un tozzo di pane che iogojano in mezzo alla peste.

Riteniamo pure che questo pane amarissimo sia il compenso del decimo dei frutti che toccava a quei mille, gli altri nove mila ne rimangono privi, e i nove decimi che già erano loro retaggio (23) si concentrano in pochi ricchi, parte dei quali sono stranieri, e li consumano altrove.

Io son troppo debole per entrare a discutere di politica, e di pubblica economia, ma se debbo dire ciò che sento mi sembra che questo fatto pur troppo vero non si combini molto coi principi dell'una, e dell'altra.

Finalmente per la cattiva impressione che fanno le risaje nella mente di tutti benchè non vi sia nulla a temere soggiornando nella state a Viareggio, pure alcune famiglie solite passarvi qualche mese delle bagnature se ne sono allontanate, e v'è tutti la ragione che si perda anco questo vantaggio (24).

Allora la spesa non indifferente di molte case costrutte, e mobiliate riccamente per il solo fine di cavarne partito in talo occasione son capitali perduti, che uniti al frutto dei bagni, e a tutto l'utile del consumo necessario ai forestieri che pure si periscono, portano la rovina di molte famiglie e un grave danno allo stesso governo.

Ecco come si è migliorata l'aria della marina e come si è recato al popolo l'alimento: ecco ripeto come la mente umana s'inganna nei suoi progetti.

Per conoscere anche meglio questa verità facciamo ora un bilancio, poniamo a debito di questa speculazione:

Il danno cagionato con l'abbassamento della superficie del marzuoli, e della palude, che non è rimediabile se non dal tempo, come abbiamo veduto.

I frutti dell'antica coltivazione che si perdono ogni anno.

La perdita del bestiamo, o in conseguenza il necessario deterioramento della coltivazione.

Il danno che soffrono le granaglie, l'olio e in generale tutti i frutti della terra.

La imminente perdita delle bagnature e la prossima diminuzione dei proventi della pesca e del macello.

AGGIUNGETE

La spesa occorsa per le risaje e per costruir macchine, fabbriche, e magazzini.

La continua spesa degli stipendiati, e tutte le altre occorrenti per le operazioni necessarie della vangatura annua finchè il riso non sia da porsi in commercio.

CALCOLATE POI

Che il fondo e il frutto della antica coltivazione si aumentavano in ogni anno senza spesa, senza perdita di tempo e senza certa fatica, che al contrario non essendovi terreno per ottimo

che si voglia, sul quale possa prosperare per molti anni lo stesso seme, le nostre Risaje dovranno abbandonarsi più presto che non si pensa, le spese fatte diverranno capitali perduti, e il fondo si troverà diminuito e deteriorato; (25) e ditemi poi se v'è bisogno di porre a credito di questa speculazione il prezzo netto della raccolta del Riso per conoscere se fino dal suo principio fu bene, o mal calcolata.

Ma quando anche il frutto delle Risaje superasse le perdite irreparabili, e le grandi spese che costa, come potrebbe mai compensare il danno che per l'infezione dell'aria reca alla salute degli uomini?

In ogni modo voi vedete che un popolo innocente di natura industrioso, o indefesso, prescelto dal Cielo a fruttare i due più ricchi elementi, l'acqua e la terra, tradito nelle sue speranze, vedendosi trapassar di mano, e guastar l'opera di più di un secolo, a cui aveva contribuito il Cielo con tutti i soccorsi della natura, non potendo più respirar senza timore l'aria nativa, o oppresso da insoliti morbi, e dalla miseria, dovrebbe perire fra la disperazione, e il delitto, e la nuova terra che sembrava, creata per la sua felicità ritornar come prima detestata, o deserta.

Dio ne tolga l'augurio, e quelle anime generose, che già ci degnarono di uno sguardo, se per l'altrui imperizia, le loro prime cure non riusciron felici, non cessino però di favorirci, che se le Risaje per la nostra situazione e per il modo con cui son fatte, e condotta non possono ragionevolmente sussistere, la Marina Lucchese può rendersi grata alle loro cure con mille speculazioni più estese, più utili, e più sicure, che non è l'incerta, limitata e perigliosa coltivazione del Riso.

NOTE

- (1) Prova questo fatto la terra che si trova più che altrove alle falde del monte.
- (2) La fertilità ed uosità suolo è dovuta forse nella massima parte a questi trasumoni atti a mantenere l'umidità che non può ritirarsi dall'acqua.
- (3) Se questa notizia si è avuta da chi ha presidiato fin qui alla acuminazione dei e vari monti, la loro testimonianza mostra un'incertezza che possa non essere mai stata apprezzata.
- (4) Se è vero che la salinità del mare sia prodotta dalle acque che si scendono dalla terra, poiché anche l'Alto si scorge tutto di noi, non può far meraviglia che i bagnanti trovino la nostra acqua assai più salata di quella di Liscione, e lo conseguenza più attenta delle cure dei mali per cui sono infermi.
- (5) Ved. la Not. (1)
- (6) In fatti sotto monte le torbi si trova quasi scoperto, ciò che prova che le acque cadendo non permettono mai che vi si formasse una superficie stabile.
- (7) Una volta travasata nella bocca delle Selce basta ad elevarsi in pochi momenti l'acqua del laghetto di Nicotomino circa un mezzo braccio. Si scorgono nel fondo di questo laghetto dei muscoli così distribuiti da far credere che si formano per lo approfondimento di una labbia così estesa; il popolo ravvisandovi la forma di un Coarctato ha dato il nome di sagittaria ed uno sporgimento del Muro che scende alquanto dall'immaginato perimetro delle falde principali, che sarebbe stato la grandezza e la forma del laghetto medesimo; qui vi sorge una vasta palla nella quale gittando una pietra si sente rispiata in oro con una forza vulcanica. Con l'acqua che dal laghetto si montengono tutta la sabbia di quella parte; dopo ciò non sembrasse una appropriata supposizione che la polle della Palude, quando fossero allacciate e dure, potessero servire ad uso altissimo considerabile, e in specie quella del Laghetto potessero riuscire esse all'uso di qualunque macchina utile al commercio e all'agricoltura.

(8) Se il piano di Lame come tutti quelli presso i monti fossero abbozzuati dell'orizzonte benchè più alti di livello del mare, dovrebbero divenire paludi per necessità, il solo piano che si trova a miglior condizione di ogni altro, e per l'assente affluente delle materie trasportate dai venti, e per i canali dritti e brevi che ne rendono facile, e pronto lo scolo, non è dunque palude per altra ragione che per mancanza di cura.

(9) Nella state prima delle Riese si poteva stare, e si stava per lo vie di Viareggio, e per le vicine campagne stata ventita, e con la testa scoperta e qualunque era dalla notte senza pericolo delle malattie: in quel tempo le conversazioni della notte si tenevano fuori dall'uscio di casa.

(10) Per non incontrare questioni inutili è bene si sappia che intendo di parlare dell'abbassamento del livello del mare non in questo o se siano, ma relativamente al nostro lanco e alle nostre palude, ebbene per i coltivatori fosse sbagliata l'idea, l'affetto era sempre egualmente nullo.

(11) Per quel disquilibrio a cui sono soggette nel loro principio le nuove imprese, il risanamento del nascente Viareggio a quest'epoca me tutto inteso a provvedere ai bisogni del commercio marittimo, e delle bagognate, la febbilizzazione di terra, e di mare assorbiva le migliori porte del numerario, e il bestiame perciò non faceva grandi progressi. Me eccitati fra non molto gli accennati bisogni le mire dell'industria dovevan tutte rivolgersi nel commercio del bestiame se le palude che aggrava si migliorava invece di rinviare con le cure si fosse potuto ridurre a coltivazione eccitata come si praticava in addietro; allora per l'abbondanza dei prodotti questo solo ramo di commercio, che si crebbe grandemente accresciuto, sarebbe stato sufficiente ricchezza per la nostra incerta; accelerare dunque questo momento avrebbe dovuto essere l'impresa preferibile a qualunque altra ove si fosse deducano il bene di tutti.

(12) Nella carestia degli anni 1816 e 1817 non si vide mai su Viareggio e chiedere l'elemosina, scendevano essi a Viareggio dalle montagne, e specialmente dei principiam Doria nel Genovesato i poveri e tornavano a trascendati essiti, e levarlo non pochi ve ne restarono, e formano oggi buone famiglie di agricoltori, e di marinai.

(13) Non è molto tempo peraltro che del Viareggini eleziono alcuni ministri di stato all'estero, e nell'istesso, e che non di essi ceppa esigeeo gli ultimi tempi della repubblica con esemplare dignità, ingegno, e disinteresse.

(14) Per questa cosa il Sig. L. ha dovuto abbandonare le Riese da lui formate, presso il laghetto di Montebello; quel luogo era coperto dalla entina eresia di cui si è parlato, ora le tette scoperte ha acquistate tutte le condizioni necessarie alla

fermentazione a tutta la facilità per esalare. Quando, e da chi sarà scoperta questa nuova salsola?

(15) Si vedono spesso i risajoli nettare con apposite reti la superficie della po-
que da quelle materie che vi si formano in tanta quantità da impalare la segretio-
sione del riso.

(16) Dopo le piogge di quest'anno nei mesi di luglio, e agosto passando per la
foce della palude anche lontana dalla riva s' incontrano ad ogni istante pesci morti
galleggianti sulle acque.

(17) I marinari assicurano che l'acqua della nostra foce si distingue in mare per
lungo tratto formando una striscia spumosa, effetto probabilmente del processo al-
unico che l'acqua marcita deve subire posta a contatto dell'acqua marina. Intanto
intorno alla foce non si vedono più i pesci soliti e la pesca delle bilenise, e delle
terzule è presso che abbandonata, che sarà della stessa pesca delle pumme?

(18) Non è raro vedere giungere a Viareggio più bastimenti da diverse direzioni
e correre tutti contemporaneamente col vento in poppa, e frequentemente si vedono
le banderuole degli alberi dei bastimenti legati l'uno presso l'altro nella nostra foce
tener diresse e contrarie direzioni contemporaneamente.

(19) È ripetuto nella storia naturale che un freddo insolito avvenne in un a-
ccennità calda del Globo, nell'altra di essere freddissima si è verificato un addolci-
mento straordinario di temperatura. Tutti i giorni si ode attribuirli il nascerli della
nostra atmosfera ai fenomeni dell'America, e un duto imprenditore del risa
spiega poco fa il ritardo della state in quest'anno con la strane menzura che dicono
seguita alla Guadalupa. Se dunque la nostra state fossero state situate intorno a Marsilia
si avrebbe dovuto attribuirsi ad esse i nostri fenomeni dell'anno passato, e se tutte le
state d'Italia, che per l'immensa quantità d'acqua che contengono assorbita alimen-
tando salorico fossero state anche in la state d'Africa, o della Spagna, bisognava cre-
derle cause della frescura di quest'anno; perchè dunque essendo situate in Italia non
posson esse produrre gli accennati fenomeni?

Le cause naturali non vanno soggette alla moda, ed è regola di ragione che gli
effetti debbano attribuirsi alle cause più prossime.

(20) Vedi Manuale per i Bagni di mare del Dott. Giuseppe Giuseppi 1855.
Pag. 179.

(21) Nella vallata di Stiva gli attaccati da Intermittenza dal mese di marzo al
mese di luglio sono stati in quest'anno circa cento trenta fra i quali molti sono ri-
caduti fino sei, e sette volte.

Le diagen e le agostazioni di capo sono generali.

Palme della riva non si ammucchiavano, che essi, o tutto individui in tutto l'anno
far i venti che frequentavano la palude.

(22) Il vino che prima dal mass di maggio si vendeva cinque, o sei lire la botte si vende oggi quindici e disotto lire perchè poco si è conservato.

(23) La palude si affittava alla stessa foggia con la condizione di migliorarla, e quando una famiglia aveva coltivato una porzione di terreno era sorta di animarsi perchè il proprietario non poteva trovare il suo interesse nel concederla in altre parti la distanza del presso era facile ai poveri acquistare una porzione locale per stabilirsi la loro famiglia, e questo era uno stimolo di più per ottenere in breve il totale miglioramento della palude.

(24) Si ritiene a Viareggio che le bagnature versino nella città circa quaranta mila scudi l'anno.

(25) È a tutti noto che dove l'acqua sitagna la superficie del suolo si albaia. Abbiamo veduto che le Russe son formate sopra la tosta fassillante perennevole e che il nostro banco d'arena è già aperto alla filtrazione che condurrà le acque del piano e scaturisce sul fondo del mare inclinato, e più basso, e perciò benissimo disposto per tale operazione. Potta ora l'acqua abbondante sopra le sponde, ed agitata, e risorta spesso la superficie del suolo, è naturale che l'acqua debba aprirsi larghi varchi per i quali debbono passare molta materia, che se non giungono fino al mare debbono trovare luogo nei vasi formati dall'acqua filtrante. Per queste cose il fondo delle Russe si è utilissimo albaiato, e fatto un esperimento sulle russe B. colata sopra e molto dalle bellotte di un prossimo fiume e so successivamente formate sopra un terreno più stabile di ogni altro si è trovato che non solo ha perduto tutto il benefizio della colata ma è stato circa un quarto di braccio il suo antico livello. Vico e questo gioverà l'albaimento se continuano le russe? quanta generosità passeranno prima di veder ripulita la palude alla sua stessa primiera per poter rendere il fiume che rendeva una volta? Questo dico che lo può calcolare?

FINE.